

Basilicata coast to coast (2010) regia di Rocco Papaleo

mercoledì 14 aprile 2010

BASILICATA COAST TO COAST (2010)
regia di Rocco PAPAleo

Interpreti (e

ruoli): Alessandro Gassman (Rocco),

Paolo Briguglia (Salvatore), Max

Gazzanica (Franco), Rocco Papaleo (Nicola), Giovanna Mezzogiorno (Tropea), Michela Andreozzi (moglie di Nicola),

Claudia Potenza,

Antonio Gerardi, Augusto Fornari, Gaetano Amato. Soggetto

e sceneggiatura: Valter Lupo, Rocco Papaleo; Fotografia: Fabio

Olmi; Scenografie:

Sonia Peng, Elio Maiello; Montaggio: Christian Lombardi; Suono: Francesco

Liotard; Costumi:

Claudio Cordaro; Casting

e aiuto regia: Livio Bordone; Segretaria di edizione: Viviana

Grimaldi; Direttore

di Produzione: Francesco Ruggeri; Organizzatore Generale: Massimo

Monachini; Produzione:

Isabella Cocuzza, Arturo Paglia

per Paco

Cinematografica - Eagle Pictures - Ipotesi Cinema; Distribuzione: Eagle Pictures; Durata 105 min;

Paese: Italia, 2010; Fotografia-Formato: colore; Genere:

commedia musicale; Prima nazionale: venerdì 9 aprile 2010. Location: Maratea, Lauria, Viaggiano,

Tramutola, Aliano, la diga del Pertusillo sull'Agri, Craco, Scanzano Jonico e

altri posti. Frase celebre: la

Basilicata

esiste, "un po' come il concetto di Dio, ci credi o non ci credi.

Lungometraggio

interessante

e assai gradevole, solo in apparenza di facile lettura, da incastonare

a buon diritto nel filone

della migliore tradizione della commedia all'italiana e del neorealismo

(rosa),

dal tono lieve e mai banale, per il divertimento assicurato degli

spettatori non

soltanto lucani che ridono di gusto, con qualche applauso a scena

aperta, a

sottolineare le sequenze più riuscite. Insomma, a cinquantuno anni un

maturo debutto

registico oltremodo positivo per Rocco Papaleo, lucano verace che rende

il grande

tributo alla sua (e nostra) terra già nel titolo, come non accadeva nel

cinema

professionistico dai tempi dei corti e dei documentari d'annata. E anche

se non

tutto è perfetto (notiamo qualche ridondanza della sceneggiatura e in

alcuni

dialoghi, oltre il parziale affinamento della psicologia dei personaggi e

l'abbondanza dei primi piani, senza sottacere l'ideologia del disegno filmico (più generale, supportato da un pregiudizio autoriale favorevole), è comunque il suo piccolo-grande capolavoro, a lungo sognato, inseguito, sedimentato e costruito, dopo oltre venti anni di dignitosissima carriera come valente musicista-cantante e più noto attore del cinema italiano. È

Papaleo (nato nel 1958 a Lauria, in provincia di Potenza) segna la sua prima regia con una ispirata commedia corale, scanzonata e picaresca alla Monicelli-Risi-Comencini, a tratti poetica e geniale, e con tanta buona musica fintamente improvvisata. L'opera è destinata a far discutere sulla lucanità d'altri tempi (di)mostrata, perché con rara sensibilità, acuta intelligenza e smisurata sincerità. Il film, infatti, è totalmente ambientato proprio nelle sue zone di origine e sono moltissime le amministrazioni locali e la stessa Regione che hanno dato il contributo, ritenendolo una importante operazione di marketing territoriale (il successo al botteghino di questi giorni in ogni parte d'Italia sembra dar loro ragione, salvo verificare il previsto ritorno di immagine e, a breve, legato al cine-turismo). I luoghi sono quelli sempre affettivamente vicini che più hanno segnato la crescita intellettuale e di cineasta dell'ormai più famoso Rocco lucano, in particolare quelli della formazione, mentre gli anni della maturità sono stati vissuti altrove professionalmente (e non poteva essere diversamente).

Basilicata coast to coast, da costa a costa, dunque in progressivo senso orario dall'ovest a est, dal mar Tirreno allo Jonio, è il lungo itinerario che dà il titolo al film, mascherando una sorta di pellegrinaggio laico (dalla luce del giorno al buio conclusivo rischiarato dalla luna, che sembra preludere a una nuova alba dopo la sonata dei lunatici), fino alle fondamenta delle inestirpabili radici (sacro e profano si intersecano più volte nella dialettica antico-moderno, dal Gesù marateota alla processione della Madonna Nera, dalla parrocchia al prete). È l'attaccamento alla propria terra un sentimento universale, accentuato dalla complessiva insistenza dei protagonisti (chi più chi meno) a esprimersi con il dialetto, lingua materna per eccellenza. È Intenzionati a partecipare a "Scanzonissima: Festival del teatro-canzone di Scanzano

Jonico"

(in provincia di Matera), il gruppo, non esattamente una band di musicisti (autodenominatisi "Le pale eoliche"), attraversa a piedi la parte centro-meridionale della regione. L'intenso viaggio inizia all'ombra della gigantesca statua del Cristo di Maratea e si rivela per tutti carico di imprevisti e di incontri inattesi, con qualche problema nella (post)modernità lucana (segnata solo dagli ipertecnici mulini a vento, da un enorme acquedotto, all'ombra del quale si registra un serio incidente automobilistico, e da un tradizionale vaso artificiale a cono di cemento). Ma Papaleo predilige riferirsi sempre alla Basilicata (non Lucania), storica denominazione del territorio, notoriamente disabitato fuori dai pur numerosi centri urbani, dove gli abitanti scarseggiano e non si incontra neppure un cane. Le uniche bestiole sono i pesciolini rossi, limitati nei trasparenti contenitori della quotidianità, per uscire dalla quale bisogna dedicarsi all'arte e affrontare qualche rischio, come i pesci d'acqua dolce appena pescati e poi liberati, o come un gallo, al quale si dovrebbe "fare la festa" ed "invece scambiato con sei uova, oppure come un gregge di pecore, anch'esso nella fatica della transumanza, considerando a parte l'anonima giumenta bianca (neppure una gag la eleva a rango di protagonista animale), destinata solo a trainare il carretto dove sono caricate le vettovaglie degli aspiranti nomadi.

Nel

tragitto discendente (dalla montagna al mare), virtuoso e non regressivo, avanzano i quattro amici pacifici e non violenti: Rocco Santamaria (Alessandro Gassman), giovane attore già al tramonto, percussionista; À Salvatore (Paolo Briguglia), dopo una delusione amorosa studente fuori corso di medicina, alla chitarra; Franco (Max Gazzà), À falegname "muto" a causa della morte della sua amata, al contrabbasso; Nicola Plamieri" (Rocco Papaleo), docente di Educazione artistica, poeta e musicista sognatore. A loro si aggiungono compagni di strada, come la demotivata giornalista e operatrice televisiva (Giovanna Mezzogiorno), in conflitto con il padre onorevole, e poi una promessa sposa che si unisce per un tratto (Claudia Potenza), in vena di un inebriato e trasgressivo addio al nubilito. Con l'elogio della lentezza e di un ritmo ormai inattuale, nella rivisitazione di alcuni "veri luoghi comuni" (splendidi paesaggi, gente allegra e ospitale, invecchiamento della popolazione e qualità della vita) la comitiva imbocca vie non più praticate e si avventura nella natura, con il rischio di smarrirsi ma non di perdersi, confidando nel potere vincolante della musica

salvifica. E nel reciproco confronto oltre che per ripulirsi, il quartetto maschile dovrà denudarsi, anche in senso letterale (compreso il regista che con questo film si "mette davvero a nudo").

Insomma, come molti grandi film delle varie cinematografie mondiali hanno insegnato ormai a diverse generazioni, il tradizionale viaggio "on the road" assume una connotazione metaforica, valoriale e anche terapeutica per chi lo affronta, fondamentale almeno quanto la meta (non sempre la si raggiunge con successo). Il cambiamento si rileva in termini di crescita interiore ed esistenziale, personale e collettiva, perché insieme non si cammina mai invano; inoltre, la consapevolezza emerge nella comprensione del sé e del mondo circostante, ovvero la realtà antropologica e socio-culturale della Basilicata misconosciuta e marginale, straordinariamente pervasa da silenzi e solitudini, ma incredibilmente vitale e ammaliatrice, con il senso dell'ospitalità e la ricchezza degli spazi incontaminati. Intervallato da brani musicali (realizzati con sicurezza dall'esperto Papaleo, già co-sceneggiatore di Viola bacia tutti di Giovanni Veronesi, altro intrigante film del 1997 sugli "insegnamenti" della strada), questa simpaticissima opera prima dal tono teneramente autobiografico e malinconico, abbonda di dialoghi cabarettistici, stralunati e amarognoli, di rocambolesche ed esilaranti trovate, molto efficaci per far risaltare la contraddittoria condizione umana degli antieroi personaggi, giovanilistici eppure crepuscolari, in un crescendo ingegnoso e appassionante fino all'atteso sorprendente epilogo: l'obiettivo dell'appuntamento "vanificato", ma non certo inutili sono le ragioni che lo avevano ispirato, ricercato e animato.

Simpaticamente misurato come attore, con tutta l'ottima itinerante compagnia in stato di grazia, l'autore si rivela accorto nella scelta dei collaboratori: dal valente co-sceneggiatore Valter Lupo alla solare e umida la fotografia di Fabio Olmi, dalla colonna sonora dei titoli di Gazzà al ritmico montaggio di Christian Lombardi. Papaleo è anche oltremodo efficace nella sapiente regia, distillando ambienti e paesaggi funzionali e non oleografici o da cartolina, mentre sono davvero tanti i luoghi lucani affermati e/o mostrati: Trecchina, Latronico, Tramutola, Lagonegro, la Val d'Agri, (i fagioli di) Sarconi, (l'Aglianico del) Vulture, (il cinespettacolo della) Grancia, oltre Craco, Aliano, Maratea e Scanzano Jonico (ma la lista "è

lunghissima nei titoli di coda dei ringraziamenti). Senza dimenticare l'accenno alle confinanti regioni meridionali: Tropea in Calabria e San Giovanni Rotondo e Radionorba in Puglia, oltre a Roccaraso in Abruzzo, in una sorta di gemellaggio tra località turistiche del post-terremoto.

Neppure mancano le altre riattualizzate citazioni letterarie e del cinema in Basilicata: Carlo Levi e Gian Maria Volontà, accomunabili nel Cristo si è fermato a Eboli di Francesco Rosi, ad Aliano e nel paese fantasma di Craco, set naturale ormai noto anche a Hollywood; la doccia nei film (spaghetti)western, diversi dei quali girati proprio nei pressi del piccolo ponte crachese sul Cavone; il tocco e tono sovracaricaturale di alcune sequenze movimentate come in Terra bruciata di Fabio Segatori (con uno dei set nella diga del Pertusillo); Rocco e suoi fratelli di Luchino Visconti, evidente nella affettuosa storpiatura "Rocco e i suoi cugini"; "I Basilischi" di Lina Wertmüller, nella passeggiata delle donzelle per le vie del paese; la presenza di Giovanna Mezzogiorno, già attrice in Lucania nel film Del perduto amore di e con Michele Placido, il co-protagonista era lo stesso Papaleo; per non dire figurativamente dei corti di Luigi di Gianni (La Madonna di Viaggiano) e in quelli demo-antropologici di Ernesto De Martino, degli anni Cinquanta del Novecento; se allarghiamo lo sguardo oltreoceano, suggestioni lontane ci sovengono perfino da Buster Keaton e Gaucho dei fratelli Marx, omaggiati dal personaggio loquacemente muto di Max Gazzà (che fa venire in mente, per la condotta mutacica, anche il personaggio di Pasquale in Bianco, rosso e Verdone di Carlo Verdone), e i moderni briganti-cavalieri "Knightriders" di George Romero, con il casco motociclistico in testa, ma anche i film sulla mafia di Francis Ford Coppola e il cinema di genere dello stesso Quentin Tarantino che cita a sua volta i film italiani. Insomma, non si pratica tardivamente, come Papaleo ha fatto egregiamente, un salto qualitativo dietro la mdp senza una opportuna riflessione culturale sulla settima arte.

Alcuni puristi ipercritici proveranno a storcere il naso, sostenendo la mancanza di denuncia, l'assenza di cattiveria e l'evanescenza dell'impegno politico nella struttura dello sviluppo narrativo, a loro dire non solo superficialmente connotato da una comicità di tipo verbale, che attinge alla tradizione orale e prealfabetica, e teatrale-televisiva, di impronta cabarettistica; con ciò non volendo ammettere che c'è tanto buon cinema in questo grazioso film sovraccarico di (con)senso e parodistico nonsenso.

Lungi dall'essere un limite, tutto questo a noi pare una scelta di
pregio e non
da poco, in un periodo di acuta finzionalitÃ
del potere e in coloro che ci rappresentano recitando, sovente
prim'attori d'avanspettacolo
anche nel dramma dei tanti problemi tuttora irrisolti della mitologico-magica
terra di Lucania.Â

Salvatore Verde